

ENRIQUE DE LEÓN

## LA BIOGRAFIA DI GRAZIANO

1. Nell'ultimo Congresso Internazionale di Diritto Canonico Medioevale celebrato a Catania nell'agosto del 2000 accennavo all'importanza dello studio della biografia di Graziano non soltanto per scoprire qualcosa in più dell'«enigmatico personaggio», come veniva definito da Kuttner nella sua ormai classica relazione «Research on Gratian: Acta and Agenda», ma anche per approfondire la conoscenza della sua opera poiché sono convinto, sempre di più, che soltanto lo studio integrato dei dati codicologici del *Decretum* e dei dati biografici del *magister decretorum*, ci darà delle risposte convincenti sugli interrogativi che ancora oggi pone la formazione dell'opera. In quella relazione Kuttner affermava che, per quanto riguarda la biografia di Graziano, tutto resta così incerto come è stato finora anche se ormai era doveroso mettere in discussione tutto ciò che, convenzionalmente, era stato detto nei vecchi manuali. Alla fine delle sue considerazioni sulla biografia si permetteva di suggerire un'ulteriore ricerca riguardo alla tradizione testuale di C.35 q.6 c.8; e poi, di richiamare l'attenzione riguardo un enigma ancora non risolto: *Gratianus episcopus*. Oggi, in questa relazione, vorrei, innanzitutto, affrontare brevemente questi due argomenti sui quali ritengo siano emersi nuovi dati, per poi suggerire altre linee di ricerca da seguire in futuro. Mi permetto soltanto di cambiare l'ordine proposto dal Kuttner e così la mia relazione sarà incentrata inizialmente sull'enigma ancora non risolto: *Gratianus episcopus*.

2. Nella Cronaca di Roberto di Torigny, Abbate di Mont-Saint-Michel (e prima ancora priore nell'Abbazia di Bec) si dice: «Gratianus episcopus Clusinus coadunavit decreta valde utilia ex decretis, canonibus, doctoribus, legibus Romanis, sufficientia ad omnes

*ecclesiasticas causas decidendas, que frequentantur in curia Romana et in aliis curiis ecclesiasticis. Hec postmodum abbreviavit magister Omnebonum episcopus Veronensis, qui fuerat eius discipulus*».

Questo passaggio, in cui si afferma che Graziano fu vescovo, è stato citato dal Noonan nel suo ormai celebre «*Gratian slept here*»; egli stesso ritiene che questo dato non sia una prova sufficiente innanzitutto perché i registri della diocesi di Chiusi non esistono più e quindi non se ne può verificare l'autenticità; e poi perché Roberto di Torigny, oltre al fatto di non dire come è venuto a conoscenza di questa notizia indica la data del 1130 per la composizione del *Decretum*, troppo antecedente al periodo in cui il Decreto stesso fu elaborato. Queste considerazioni confortano la tesi del Noonan circa l'inattendibilità dell'informazione data dal Torigny anche se lo studioso statunitense riconosce come vere le notizie su *Omnebonus* nella sua condizione di *episcopus Veronensis*, e come *abbreviator* del *Decretum*. Per finire con i dati forniti dal Noonan: aggiunge poco dopo nello stesso lavoro, che ci sono otto manoscritti che contengono un testo che lui considera una glossa con queste parole: «*Concordia discordantium canonum iuxta determinationem Gratiani episcopi quae in duas partes principaliter est divisa*». E conclude che questa glossa deve essere stata scritta molto presto, prima che ci fosse la *tertia pars* del Decreto, e quindi non si può ricollegare con la notizia del Torigny perché questi ha scritto la sua Cronaca tra il 1156 e il 1186 (secondo il Delisle). La datazione che fa il Noonan dei manoscritti, tra il 1180 e il 1210 senza aggiungere nessun argomento che giustifichi questa datazione, lo porta a considerare questa informazione di Graziano *episcopus* non sicura perché la notizia è troppo lontana dai fatti.

Prima di tornare sulla Cronaca del Torigny e sul testo di questi otto manoscritti appena citati, vorrei completare i dati bibliografici di cui disponiamo su questo argomento per poi fare una considerazione complessiva con l'aiuto del testo di questi e di alcuni altri manoscritti che a mio avviso possono chiarire in modo definitivo questa vicenda.

Nel 1912 Friedrich Heyer trattando l'argomento del titolo del *Decretum* come «*concordia discordantium canonum*» faceva notare per la prima volta con precisione l'esistenza di alcuni vecchi manoscritti — tra cui uno di Treveri (Trier, Stadtbibliothek 906) — che contenevano questa glossa. Alcuni anni dopo il Kuttner riferiva questo particolare nel suo *Repertorium* elencando fino a otto manoscritti

antichi in cui si trovava questa glossa; sono gli stessi manoscritti che poi vengono citati, anche nello stesso ordine, dal Noonan, a mio avviso, senza nessuna verifica nuova da parte sua.

Nel 1981 Mesini riporta di nuovo la citazione del Torigny e poiché la data del 1130 gli sembra inadeguata, s'impegna a dimostrare l'attendibilità dell'autore nelle sue affermazioni senza aggiungere alcun nuovo riscontro. E così arriviamo alla fine dei dati finora disponibili che possano dimostrare che, in effetti, Graziano fu vescovo, ricorrendoci al richiamo iniziale del Kuttner su questo enigma.

Malgrado la notizia fornitagli dall'Heyer e malgrado gli altri manoscritti che lui stesso aveva visto con la glossa sopra citata, e di cui da notizia nel *Repertorium*, Kuttner non accettò il dato secondo il quale Graziano fu vescovo considerando il fatto sempre come una leggenda, sia nel *Repertorium*, sia in un suo contributo del 1953 in *Studia Gratiana*, — «...Un'altra tradizione, ugualmente fittizia...» diceva allora — anche se nel suo intervento a Cambridge del 1984 riapre l'argomento e si chiedeva se non ci fosse qualcosa in più di una leggenda.

3. Quali sono, dunque, i dati nuovi che possono sciogliere il dubbio? In primo luogo vorrei far notare che nel 1990 Rudolf Weigand pubblicò un articolo dal titolo: «Frühe Kanonisten und ihre Karriere in der Kirche» con un'appendice che non aveva niente a che vedere con il resto dell'articolo dove tenta di fare un'edizione critica del testo — anche da lui considerato come «glossa» — «concordia discordantium canonum iuxta determinationem Gratiani episcopi...»; per questo tentativo utilizzò sette su otto manoscritti segnalati dal Kuttner, più un altro nuovo «St. Paul in Lavanttal, Stiftsbibliothek 25/1» (=Sl secondo l'elenco del Weigand), dove si trova pure la stessa «glossa». In questo lavoro non c'è alcun riferimento all'affermazione del Torigny e soltanto alla fine dell'articolo si dice che dalla storia della composizione di questa «glossa» non emergono indizi chiari in favore o contro la veracità dell'affermazione che Graziano fosse vescovo. È chiaro che quando Rudolf Weigand scrisse questo articolo non era ancora stata accolta la tesi secondo la quale il *Decretum* fu composto in diverse tappe successive di redazione; lui aveva, per così dire, una fotografia fissa del testo e questa limitazione di prospettiva impediva mostrare e valutare il testo della cosiddetta «glossa» nell'insieme del processo diacronico di composizione dell'opera.

Adesso, e alla vista di questo prezioso lavoro di trascrizione, espongo brevemente lo studio sincronico fatto da Weigand sul testo della « glossa » per poi fare una valutazione dei risultati insieme con altri dati codicologici e di contenuto alla luce delle nuove scoperte sulla formazione del *Decretum*. Le conclusioni che si possono trarre dallo studio di Weigand sono tre:

a) In questa glossa tutti i manoscritti scrivono *episcopi* ma soltanto 3 (Baltimore =Bl; Pommersfelden =Po; St. Paul im Lavanttal =Sl) aggiungono *magistri* prima di *Gratiani*; senz'altro il titolo di vescovo è più degno di quello di *magister* e perciò alcuni tolgono questo titolo; invece c'è unanimità sul fatto di essere vescovo.

b) Poi si dice *in duas partes* e qui Weigand fa notare che 3 manoscritti (Gent =Gt; B.N. Paris =Pf; Trier Stadtbibliothek =Tr) dicono *duas* e il resto *tres partes* ma in realtà sul manoscritto « St. Paul im Lavanttal = Sl » si può vedere, direttamente ma non nel microfilm, che aveva *duas* (ii) ed è stato corretto in *tres* (iii); (e forse anche Bl ma devo verificarlo una seconda volta) e la prova viene proprio dal testo della « glossa » perché non ha il brano che inizia: *Tertia incipit...*

c) Inoltre, se si guarda bene alle indicazioni, si osserva che tre manoscritti dicono *centum et una* cioè Gt (Gent), Pf (Parigi), Tr (Treveri), ma in questi casi si fa notare che la distinzione 49 (48 Tr) non deve essere presa in considerazione, quindi sono in tutto cento distinzioni.

Oltre a queste conclusioni devo aggiungere adesso due novità che al tempo di Weigand non furono affatto prese in considerazione probabilmente poiché mancava quella prospettiva diacronica, a cui mi riferivo prima, dei dati codicologici:

Prima: il testo di questa « glossa » non è propriamente una glossa; in realtà si tratta di un frammento iniziale di una vecchia introduzione alla *prima pars* dell'opera più antica delle altre conosciute finora, e che soltanto ci è arrivata, almeno quello che resta, tramite alcuni di questi manoscritti sopra citati (non escludo che ci sia qualcun altro in più). Di questa introduzione al *Decretum* che inizia appunto « *concordia discordantium canonum* » Weigand riproduce soltanto un primo brano che finisce con le parole « *non presumas* »; ma dopo queste parole continua una descrizione della *prima pars*, seguendo l'ordine delle *distinctiones*, che finisce con la D.100; nel caso del manoscritto di Baltimore (=Bl) finisce con la D.99. Ebbene questa « introduzione » così descritta e preceduta da un *summarium* in-

produttivo si trova nei manoscritti Bl (Baltimore), Mt (Montecassino 66) Po (Pommersfelden) Ro (Rouen) e Sl (St. Paul im Lavanttal). Negli altri manoscritti, Gt (Gent) Pf (B.N. Parigi) Tr (Trier) soltanto si trova il testo *concordia discordantium canonum* fino a *non presumas* come glossa (anche in Sl oltre all'introduzione).

Seconda: nei manoscritti, Po (Pommersfelden) e Sl (St. Paul im Lavanttal) che contengono, ricordo, questa introduzione, c'è un elenco di papi versificato all'inizio del Decreto che finisce con papa Eugenio III (1145-1153), e nel caso di «Po» (Pommersfelden) un'altra mano posteriore continua questo elenco fino a papa Clemente III (1187-1191) rafforzando così l'ipotesi che la prima stesura che finisce in papa Eugenio III fosse contemporanea a questo pontificato.

Quindi questi manoscritti ci dicono in modo chiaro che c'è stata un'introduzione molto antica al *Decretum* — in qualche caso (per esempio Ro=Rouen) viene addirittura cancellata in parte per sovrascrivere la *In prima parte agitur* che essendo posteriore, ebbe, a quanto pare, più successo — riprodotta circa l'anno 1150 in cui si dice unanimemente che Graziano era vescovo.

Con tutti questi dati penso si possa concludere che la testimonianza di Roberto di Torigny è pienamente concordante con quella degli otto manoscritti; l'affermazione *Gratianus episcopus* è sicura perché proviene da testimonianze che possiamo datare negli anni 60 del XII secolo, quando probabilmente Graziano era ancora in vita; e in più non esistono riscontri di fonti dello stesso livello che mettano in dubbio quella affermazione. Quindi non siamo più di fronte a una leggenda poiché abbiamo le prove di fonti contemporanee al fatto, più ancora di altre affermazioni che invece si ritengono come sicure, per esempio che Graziano fu monaco (*Summa Parisiensis*).

Sulla data del 1130 fornita dal Torigny posso aggiungere che Stefano di Rouen nel suo *Dracus Normannicus* afferma che Graziano «... fons decretorum, totius juris abyssus...» fu presente al Concilio di Reims nel 1131 accanto al papa Innocenzo II (1130-1143) e quindi è ipotizzabile che questa data sia quella in cui il Torigny ebbe notizie di Graziano quando si trovava nel monastero di Bec quasi certamente al momento della sua partecipazione al Concilio; queste notizie biografiche sono concordanti con la personalità dell'autore del *Decretum* che emerge dagli studi più recenti: probabilmente un *magister in sacra pagina, conscolaris* di Rolando Bandinelli a S. Vittore di Parigi. Però questi indizi, così come la formazione teologica o scrittu-

ristica negli ambienti francesi che danno origine alla *Glossa ordinaria* alla Bibbia, necessitano di ulteriori sviluppi che non farò oggi in questa sede. Nonostante aggiungerò un breve commento:

4. Tutte queste informazioni, molte delle quali già conosciute ma apparentemente scollegate tra di loro non sempre sono dati isolati; alle volte ci sono testimonianze concrete senza riscontro e senza collegamento ad altre, ma spesso succede che un dato nuovo serve per ricollegare in modo del tutto inaspettato alcune notizie tra di loro. Che Graziano fosse presente, per esempio, al Concilio di Reims del 1131 è testimoniato da un personaggio attendibile in tutte le sue affermazioni, Stefano di Rouen, e per di più contemporaneo ai fatti; come Roberto di Torigny che scrive le notizie su Graziano intorno al 1184-85: al tempo delle sue conoscenze, nel 1130 circa, Graziano probabilmente non era ancora conosciuto almeno come sarà conosciuto dopo la fine della sua opera e perciò non da notizie di lui nel 1154 quando scrive la sua *Cronaca* per la prima volta; vent'anni dopo quando ormai è un personaggio conosciuto, Roberto ricorda alcuni eventi particolarmente importanti e non esita a cancellare alcuni passaggi della sua vecchia cronaca — come è stato documentato dal Southern in una sua ricerca condotta su Master Vacarius — per lasciare spazio ad altri eventi più importanti tra i quali si trova la figura di Graziano, vescovo e compilatore, che oltre alla sua partecipazione al Concilio di Reims era stato già in passato in Francia insieme con il maestro in *divina pagina* (Uguccio) Rolando Bandinelli, probabilmente a Parigi, di chi fu *conscolaris*, come attesta una *Cronica asbreviata* del 1190 contenuta in un manoscritto della B. N. di Parigi (15009), e ricordata poco tempo fa da G. Mazzanti.

Di recente è stata indicata la glossa ordinaria alla Bibbia come fonte di rilievo nella formazione dei *dicta* di Graziano; Mazzanti e poi Lenherr hanno trovato diversi riscontri che indicherebbero un'utilizzo consistente di essa. In questa linea si inserisce la ricerca che il dott. Luis Pablo Tarín conduce sotto la mia guida da più di tre anni sulla D.37 che vincola le diverse tappe di composizione all'uso di questa fonte e che speriamo possa essere pubblicata in tempi brevi. Ma se questo è così, anche se poi si dimostra un uso non tanto massiccio della glossa ordinaria, stà di fatto che è stata utilizzata e che questa circolava soltanto in alcune parti della Francia forse in ambienti vicini a S. Vittore di Parigi, abbazia considerata come il centro più avanzato per gli studi biblici. Quindi sembra sempre più forte il

legame tra Graziano e la Francia, e se così fosse questi *dicta* dipendenti della glossa ordinaria alla Bibbia non sarebbero stati introdotti fino alla metà degli anni 40 del secolo XII: adesso non voglio nemmeno pensare alle conseguenze che questi indizi, se confermati, potrebbero avere sia per il *Decretum* sia per le nostre conoscenze sull'autore. Faccio soltanto un esempio: la C.13, sulla quale Stefano di Tournai dice che sembra fatta da un'avvocato — si stupisce di questo stile come se non appartenesse all'autore — per il modo retorico e in prima persona del plurale; ma non potrebbe essere lo stesso Graziano già vescovo? perché non usa mai questo modo in prima persona e invece lo utilizza proprio quando e dove parla un vescovo?

Quindi a mio avviso ci sono innumerevoli motivi per approfondire questa ricerca, sia sul *Decretum* — su ogni manoscritto delle diverse tappe di formazione — sia sulla biografia di Graziano. Ci sono molteplici esempi al riguardo, e cioè di come lo studio della vita di un personaggio ci aiuta a conoscere la sua opera e viceversa: è il caso di Irnerio (Mazzanti) o di Lanfranco di Bec sul quale il dott. Nicolás Álvarez de las Asturias sta conducendo uno studio in questa nostra Università della Santa Croce.

5. Sulla tradizione testuale di C.35 q.6 c.8 a cui si riferiva il Kuttner come suggerimento per un'ulteriore ricerca posso aggiungere adesso che la decretale *De parentela* (C.35 q.6 c.8) inviata da Innocenzo II al vescovo Ottone di Lucca (1138-1146), si trova nel manoscritto di Sankt Gallen (Sg= fol.194a) ma non in Admont (=Aa) e Firenze (=Fd) (sì, invece nelle *additiones*: Aa fol.339v; Fd fol.163vb) e alla luce del rapporto tra Graziano e papa Innocenzo II è più che probabile che la decretale l'avesse ottenuta direttamente dal papa senza escludere l'alternativa già proposta dal Kuttner e cioè che sia stato lo stesso Ottone di Lucca a fornirla personalmente a Graziano. Il fatto interessante in questo caso è che Sg non è un'abbreviazione del Decreto e dunque contiene una versione ancora più ridotta di quella contenuta in Aa, Bc, Fd, P. Significa questo che il manoscritto di Sankt Gallen (Sg) è posteriore a questi appena citati? Penso di no. Significa che questa decretale comunque non è così nuova anche se manca in alcuni manoscritti contenenti il Decreto divulgato? Non ho ancora risposte precise ma se Sg dovesse essere un manoscritto antico, il più antico finora conosciuto con una versione precedente al blocco Aa, Bc, Fd, P, allora la data di composizione del Decreto si dovrebbe spo-

stare intorno al 1145 e comunque non prima del 1138 in cui Ottone viene nominato vescovo di Lucca.

Su questo argomento della datazione del *Decretum* c'è un dato nuovo sul manoscritto Sg che merita essere studiato e che da luce nuova alla nostra ricerca: si tratta di C.2 q.6 d.p.c.31 dove Graziano fa degli esempi su come deve essere il ricorso di appello. Mentre nei manoscritti Bc e Fd coincidono sostanzialmente i dati con quelli riportati dal Friedberg, il manoscritto Sg ci da una nuova versione per quanto riguarda protagonisti e data.

In effetti alla vista del testo comparato si osserva come Sg, Bc e Fd non hanno il riferimento iniziale alla città di Bologna, e Sg nemmeno alla fine come invece mettono Bc e Fd. Nella prima forma di appellazione, e come ha già riferito Carlos Larrainzar nel suo lavoro su Sg, questo manoscritto fa il nome di Lanfrancus di Parma mentre Bc e Fd fanno riferimento a Adelmus di Reggio e l'edizione del Friedberg Adelinus di Reggio; trattandosi di un' esempio si possono fare nomi diversi e questo non desta meraviglia. Nella seconda forma di appellazione si mantiene il nome (Lanfrancus =Sg; Adelmus =Bc, Fd; Adelinus =edF) ma la data non coincide: *pridie kal.(endas) aug.(ustas) anno mil.(esimo) c.xlvi. v. feria*, cioè giovedì 31 luglio 1146 (in realtà era mercoledì non giovedì) nel caso di Sg; 30 aprile 1105, mercoledì in Bc, Fd e edF. Non è la prima volta che qualcuno vuole decifrare questa data così strana; anche Rudolf Weigand se ne occupò in un saggio pubblicato nel 1992. Allora diceva di aver consultato 150 manoscritti del secolo XII e inizi del XIII e soltanto in otto manoscritti aveva trovato una data diversa: Bamberg Can. 13 dice 1102, Olmütz Cap. 266, 1100; due coincidono in 1128, un altro 1136; le date più recenti sono 1161, 1163 e 1177. In tutti questi casi non sembra che si riferiscano a casi veri. Nel caso di Sg, invece, non sembra una data fittizia perché è l'unico manoscritto in cui coincidono i protagonisti nel tempo. È vero che Lanfranco e Gualterio coincidono tra il 1134 e il 1144 e quindi il 1146 è fuori da questo periodo di due anni, ma non si può dimenticare che si tratta di un ricorso di appello e quindi la sentenza poteva essere stata emessa precedentemente.

Ci troviamo di nuovo di fronte a una ennesima data fittizia come visto sinora? O piuttosto siamo di fronte a un *casus* vero che viene trasformato in una *causa* attraverso l'attività docente? Possiamo ricordare la nozione fornita da Sg, poi ampliata in Bc e ancora sviluppata dal *Paucapalea*: *Causa est res habens in se controversiam in dicendo possitam cum certarum personarum interpositione*.



Su questo argomento oggi posso dirvi che ci sono nuovi riscontri che ci danno luce nuova su tutta questa ricerca e probabilmente ci porteranno a risolvere definitivamente questo interrogativo. Nell'Archivio Segreto Vaticano ho trovato una pratica processuale composta di 21 fogli in pergamena dove sono trascritte le deposizioni di diversi testimoni in un processo di appello al Romano Pontefice iniziato dal vescovo Lanfranco di Parma contro l'arcivescovo Gualterio di Ravenna con data 1141 (vid. Archivio Segreto Vaticano, *Fondo A.A. Arm. I-XVIII*, 3913: «De appellatione ad R. Pontefice ... interposita Parmensis episcopo...»). Questo significa che la forma di appello ha, o può avere, un riscontro nella realtà; non si tratta quindi di un falso, e può non essere un semplice *casus* fittizio, ma un *casus* vero con protagonisti veri.

Conclusioni: Penso che non si può trascurare lo studio dei manoscritti insieme con quello biografico, e su questo sono impegnato con risultati non proprio eclatanti ma direi abbastanza soddisfacenti, e spero che questo lavoro di insieme di questo gruppo di ricercatori di cui faccio parte, possa dare significativi risultati, con l'auspicabile aiuto dei mezzi che senz'altro sono imprescindibili per il buon esito dell'impresa.

